



CERIMONIA DELLE MEDAGLIE CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Care Colleghe e cari Colleghi Festeggiati,

Cari giovani Toghe,

benvenuti da parte di tutti noi Consiglieri a questa giornata di festa per Voi, per i Vostri familiari e anche per il nostro Ordine.

“Questa è anche la festa dell’Ordine che vede nel lungo percorso professionale dei colleghi da premiare la conferma e la continuità dei principi a cui l’Avvocatura ha inteso e intende ispirarsi attraverso tutte le fasi storiche che si sono succedute nel nostro Paese”.

Non sono parole mie, sono le parole del compianto Presidente Antonio Rossomando, che ci ha ricordato anche la ragione per cui esistono i Consigli dell’Ordine:

“Agli Ordini oggi la storia conferma il ruolo di sostegno dell’Avvocatura, il ruolo di unificazione dell’Avvocatura, il ruolo di orientamento dell’Avvocatura, ruoli essenziali al modo di essere e di concepire l’Avvocatura nel nostro Paese. Gli Ordini, nel terzo millennio, trovano la loro giustificazione storica nell’essere al servizio dei cittadini e della collettività senza alcuna deriva corporativa”.

Non possiamo che sottoscrivere ancora oggi parola per parola del caro Presidente.

Oggi abbiamo l’onore di premiare diversi colleghi, alcuni dei quali hanno servito le istituzioni forensi: alcuni di Voi sono stati Presidenti del nostro Ordine, altri suoi Consiglieri e non possiamo **che dedicare loro un pensiero di profonda gratitudine per aver onorato la nostra professione e servito l’istituzione.**

Voi ben sapete che l’Ordine tutela un interesse collettivo, quello di salvaguardare i valori della nostra professione e assicurare ai cittadini che questa **fondamentale funzione sociale sia nelle mani di persone per bene, preparate, indipendenti, fedeli ai nostri valori.**

Persone quali quelle che abbiamo davanti oggi.

Persone preparate, indipendenti e oggi aggiungo, visti i colleghi premiati, **anche molto coraggiose**. Abbiamo tra i premiati davanti a noi anche colleghi che accettarono il ruolo di difensore di ufficio dei brigatisti nel processo guerriglia che portò al barbaro omicidio del nostro Presidente Fulvio Croce.

Avvocati di ufficio che unitamente ad altri valorosi colleghi non fecero un passo di lato e senza i quali quel processo non si poteva portare a compimento.

Ma che lo affrontarono con le competenze loro proprie, sollevando una ineccepibile questione di legittimità costituzionale della normativa del codice di procedura penale che imponeva, in contrasto con la Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, la difesa tecnica all'imputato.

E penso all'avvocato Franzo Grande Stevens.

E la sollevarono per ben tre volte la questione, perché troppo deludenti e ispirate al pragmatismo giudiziario di voler celebrare il processo le ordinanze reiettive della Corte di Assise.

Avvocati che hanno contribuito a dimostrare che proprio il Consiglio dell'Ordine non era una inutile sovrastruttura o quell'*esiguo baluardo di legalità* così come apostrofato nei comunicati dei brigatisti quando minacciavano di morte gli avvocati di ufficio loro imposti, definiti avvocati di regime.

Altro che esiguo baluardo di legalità, come disse il brigatista Franceschini.

E che tra i tanti tormenti e dubbi su quale fosse il giusto ruolo del difensore di ufficio in quel processo in cui i brigatisti erano chiamati a rispondere di delitti politici, hanno resistito alla paura per le minacce di chi diceva che non avrebbero sparato contro di loro, **ma contro la toga che portavano addosso.**

E che dopo il brutale omicidio del loro Presidente, assunsero il ruolo di difensori di ufficio.

E mi riferisco al Presidente avv. Zancan.

Ce ne vuole di coraggio, care giovani toghe.

Si sono a lungo confrontati sui drammatici problemi etici e deontologici che quella difesa di ufficio comportava e hanno trascorso una lunga e interminabile notte nello studio dell'avvocato Chiusano preparando la memoria conclusiva letta dall'allora Presidente Gabri il 16 giugno 1978 alle battute finali di un processo storico, **alzandosi in piedi per fare proprie quelle considerazioni che invito le nostre giovani e brillanti toghe e voi tutti giovani colleghi e colleghe a leggere.**

L'avvocato Zancan, nel film documentario 'Avvocato' ha definito quello il gesto più bello e responsabile che ha compiuto nella sua vita.

Quella memoria venne definita una delle più belle pagine dell'avvocatura nelle riviste giuridiche italiane ed europee che seguivano il processo.

Vi invito a leggerla, giovani toghe, e a tramandare quel senso di **orgoglio, di stima e di gratitudine** che ogni avvocato non solo torinese non può non nutrire ripensando a quei momenti e a quei colleghi e che oggi il Consiglio loro tributa, doverosamente.

Veniamo ad oggi.

Cari familiari e care giovani toghe, siamo al cospetto di chi ha vissuto questa professione **per 50 e 60 e 70 anni** e li premiamo oggi in un momento storico di grande cambiamento per la nostra giustizia grazie agli importanti investimenti voluti dal PNRR: 180 miliardi prestatati a condizione di rendere la nostra giustizia più efficiente e veloce, pare una sfida impossibile.

Ambiziosi obiettivi che abbiamo promesso di centrare con le riforme processuali che spingono gli avvocati ad un nuovo grande cambiamento, **anche di *habitus* mentale**: si pensi a come è cambiato il rito civile di cognizione, quasi solo cartolare, con ritmi serrati e scadenze nei depositi delle diverse memorie ancora prima di aver visto per la prima volta chi giudicherà la causa. Alla diffusione così endemica della mediazione per disarticolare i numeri del contenzioso in tanti settori del diritto civile tradizionale. Alla delega di fatto di una crescente competenza per valore alla magistratura onoraria.

Nel penale, questa spinta ormai incontenibile ai riti deflattivi perché non si riescono a celebrare i dibattimenti, alla applicazione negoziata ormai di qualsiasi pena e alla sua sostituzione con una varietà di sanzioni alternative che tradisce l'altro grande problema **legato alla esecuzione della pena, il sovraffollamento del carcere che conta molti più detenuti di quelli che può ospitare in condizioni non degne di un paese civile**; pensiamo poi alle forche caudine ormai imposte per proporre impugnazione avverso le sentenze di condanna e alla frustrazione che noi penalisti soffriamo **se non possiamo impugnare una sentenza ingiusta o se non possiamo discutere della sua riforma in un processo pubblico, essendo ormai l'appello, di fatto, camerale.**

Dinanzi a tali grandi cambiamenti anche di *habitus* mentale – care giovani toghe - c'è bisogno di esempi e oggi ne abbiamo veramente tanti.

Perché noi tutti, che non abbiamo la vostra esperienza, abbiamo bisogno **della testimonianza di chi ha superato tanti cambiamenti, tante rivoluzioni processuali e per alcuni di Voi anche un drammatico processo guerriglia durante gli anni bui del terrorismo.**

Questo il senso del rito di oggi, di volervi festeggiare e di farlo unitamente ai nostri giovani brillanti neo avvocati.

Loro cari giovani toghe sono coloro che hanno svolto chi per 50, chi per 60 chi per 70 anni *con lealtà, onore e diligenza per i fini di giustizia e a tutela dell'assistito nelle forme e secondo i principi del nostro ordinamento* la nostra amata professione.

Non sono parole retoriche, non sono parole evanescenti.

Sono parole a cui i nostri cari colleghi per oltre un mezzo secolo di professione hanno dato una corposa sostanza.

E tocca a Voi giovani toghe portare avanti questi valori e questa storia, con la forza di questi esempi cui dobbiamo un grazie.

Grazie a tutti Voi per aver esercitato in modo specchiato una funzione sociale fondamentale, per aver indossato la toga con passione e dedizione, per non averla tolta quando qualcuno aveva sparato contro di essa resistendo alla paura e tenendo fede al nostro impegno solenne.

Un caloroso benvenuto ai nostri giovani che hanno superato in modo esemplare l'esame di abilitazione alla professione e che dovranno continuare su questa strada forti dell'esempio dei nostri colleghi festeggiati.

La Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino